

IGNIS ARDENS **S. Pio X e la sua terra**

Pubbl. Bimestrale n. 3
Anno CVI
MAGGIO - GIUGNO 2010

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € 25
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via aerea) € 40

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Giovanni Bordin

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

UN FRATERO SALUTO ED AUGURIO **PAG. 3**

CONOSCERE PIO X

LA PRIMA COMUNIONE
ALL'ETÀ DELL'USO DELLA RAGIONE **PAG. 4**

PIO X E IL MODERNISMO
L'ERESIA DEL NOVECENTO **PAG. 9**

CRONACA PARROCCHIALE

RICORDO DI MONS. ANTONIO NIERO **PAG. 11**

RICORDO AFFEETUOSO DELLA SIGNORA MAESTRA
GINESTA FASSINA FAVERO **PAG. 12**

PASQUA NEL CUORE **PAG. 13**

IL PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE
ALLA S. SINDONE **PAG. 14**

ODORE DI SANTITÀ **PAG. 16**

IL PELLEGRINAGGIO MARIANO VICARIALE
A CENDROLE **PAG. 17**

BENEDIZIONI E GRAZIE **PAG. 18**

IN RICORDO DI...

MAZZAROLO ROSALIA **PAG. 19**

VITA PARROCCHIALE **PAG. 19**

UN FRATERO SALUTO ED AUGURIO!

MONS. GIOVANNI BORDIN

In questo numero di Ignis Ardens, devo anche parlare di un altro fatto che interessa me personalmente e tutta la comunità parrocchiale.

Al compiere di 75 anni, come è oggi regola per noi sacerdoti, ho inviato al Vescovo le mie dimissioni da parroco di Riese Pio X.

Sono passati cinque anni abbondanti da quella data e all'inizio del mese di luglio il Vescovo mi ha risposto al riguardo. Accettava le mie dimissioni, designando un altro sacerdote a succedermi.

Il nome del sacerdote è Mons. Giorgio Piva, già parroco da una quindicina d'anni della Parrocchia di Maerne, provincia di Venezia, ma diocesi di Treviso.

È chiaro che il distacco è sempre doloroso, ma la salute che finora il Signore mi ha donato, mi ha consentito di operare come parroco per tanti anni - 1990 / 2010.

Dire che il distacco mi mette alla prova dopo tanti anni di vita e di esperienze ecclesiali con voi tutti, è esperienza che sto vivendo e anche un po' soffrendo. Ma ho la coscienza che noi, finché viviamo siamo alle dipendenze del Signore per il suo Regno.

Ringrazio il Signore per tante buone opportunità che mi ha dato in questi anni. Ho anche coscienza di non essere stato all'altezza della mia missione sacerdotale e pastorale. Chiedo perdono sinceramente al Signore e anche a voi tutti.

Dire che mi sono sforzato di essere fratello maggiore e vostro padre spirituale è pure vero anche questo.

Le vostre dimostrazioni di affetto e di gratitudine mi sono di grande sollievo e di conforto

in questo momento di distacco.

Se d'altra parte è vero che ci troviamo uniti nella fede e nella preghiera, questo è stato nel passato e sarà finché vivrò, e di più dopo, quando il Signore mi chiamerà a sé.

Non ho cose particolari da lasciarvi, se non la raccomandazione di vivere da veri cristiani, in modo da poterci trovare tutti insieme in Cielo; di sentirci quindi uniti nella preghiera vicendevole, perché la nostra mèta ultima è proprio di ritrovarci col Signore, e per sempre.

Viviamo nella fede e nella carità. Non posso nominarvi tutti in questo saluto, ma affidarvi tutti al suo Amore Infinito, questo sì, perché sempre possibile.

Il Signore ora vi donerà un altro pastore spirituale: ascoltatelo, stimatelo e amatelo. Non vi pentirete mai, né ora, né dopo la conclusione della vita qui sulla terra.

Molti sono i fratelli e le sorelle che ho accompagnato all'altra vita: molti sono pure le nuove creature, i ragazzi e i giovani, le famiglie con le quali abbiamo percorso un tratto della nostra vita.

Amiamo il Signore, amiamoci con fede nel Signore!

Tornerò nella Comunità sacerdotale - gli Oblati, che si trova e vive in Treviso. Sarete sempre presenti nella mia povera preghiera. Augurandoci di ritrovarci, quando al Signore piacerà, per sempre insieme.

S. Pio X che mi ha sempre protetto e ha amato i suoi paesani, continui a sostenerci nella fede e nella carità!

Vogliamo sempre bene a S. Pio X e amiamoci fra noi tutti.

LA PRIMA COMUNIONE ALL'ETÀ DELL'USO DELLA RAGIONE

NOTA DEI VESCOVI A CENTO ANNI DAL DECRETO "QUAM SINGULARI" VOLUTO DA S. PIO X (1910)

Nel 1910, l'8 agosto, il Papa S. Pio X emanava un documento per tutta la Chiesa, riguardante l'età della Prima Comunione dei fanciulli. Fino a Lui, i ragazzi erano ammessi alla Prima Comunione all'età dei 12-14 anni. Pio X stabiliva di anticipare all'età della discrezione, cioè verso i 7 anni di età, anziché appunto ai 12-14 come prevedeva la prassi pastorale di quel tempo. È un documento storico.

Anche noi vogliamo ricordarlo e commemorarlo.

Riportiamo perciò la nota che i nostri attuali Vescovi del Triveneto hanno fatto, ricorrendo il centesimo anniversario del Decreto pubblicato per disposizione del Papa S. Pio X dalla Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto 1910.

Ho detto un documento storico per chi ha rivoluzionato quello che per tanti secoli era stata la pratica pastorale al riguardo.

Quello che i nostri Vescovi hanno scritto è molto importante.

Mi auguro che sia conosciuto da quante più persone riusciranno a conoscere tale documento, perchè tornerà a gloria del nostro S. Pio X.

Ricorre in quest'anno 2010 il centesimo anniversario del decreto "*Quam singulari Christus amore*", pubblicato dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto 1910 per disposizione del papa S. Pio X, con cui si stabiliva che i ragazzi fossero ammessi alla Prima Comunione all'età della discrezione, cioè verso i 7 anni di età, anziché ai 12/14 anni, come prevedeva la prassi pastorale di quel tempo.

I Vescovi della Regione Ecclesiastica del Triveneto, in cui nacque e svolse il suo ministero presbiterale ed episcopale il papa S. Pio X (1835-1914), desiderano fare memoria di questo tempo, segnato da un accelerato processo di secolarizzazione e di indifferenza religiosa.

1. LA DIFESA DELLA FEDE CRISTIANA

Il periodo storico in cui San Pio X svolse il suo pontificato (1903-1914) è stato segnato da profondi conflitti sociali, da rapporti problematici tra la Chiesa ed i governi nazionali, da sfide di natura politica, come il diffondersi del socialismo, e da sfide culturali e religiose, come

il modernismo.

S. Pio X affrontò queste sfide con decisione e al tempo stesso con grande sensibilità e cura pastorale. Sentì che il suo primo compito era quello di custodire la fede del suo popolo, di rinviare l'adesione a Cristo Risorto, di rinnovare la vita della Chiesa per il bene di tutta la società.

Questo intento lo manifestò nel suo motto: *Instaurare omnia in Cristo* (Ef 1,10) e nella sua prima enciclica: "*Il fermo proposito*" (1905), in cui ribadì con forza che bisognava dare a Cristo un posto di rilievo nella costruzione della famiglia, della scuola, della società tutta intera. La sua azione riformatrice toccò tutti gli aspetti della vita ecclesiale - catechismo, liturgico, pastorale, legislativo e disciplinare - e mirò soprattutto al rinnovamento spirituale del clero e dei fedeli.

2. LA PROMOZIONE DELLA VITA EUCARISTICA

Per favorire e difendere la vita cristiana, S. Pio X volle promuovere una comunione sempre

più profonda con Cristo, incontrato nei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia.

Egli era convinto che solo con una frequente, libera, consapevole partecipazione all'Eucaristia era possibile una trasformazione della vita cristiana. Per questo il 20 dicembre 1905 fece emanare dalla sacra Congregazione dei Sacramenti il decreto *"Sacra Tridentina Synodus"*, con il quale aprì l'accesso alla Comunione frequente, anche quotidiana, per tutti coloro che l'avessero desiderata.

Le condizioni erano: essere in stato di grazia, avere l'intenzione retta (cioè comunicarsi *"non per abitudine o per vanità o per ragioni umane, ma per soddisfare la volontà di Dio, per unirsi a Lui più intimamente attraverso la carità e, grazia a tale divino rimedio, combattere i propri difetti e le proprie infermità"*), rispettare il digiuno prescritto ed essere vestiti correttamente.

A questo decreto ne seguirono altri, come cui dispensava dalla Confessione settimanale chi si comunicava spesso o ogni giorno (14.02.1906), concedeva agli infermi di fare la comunione anche se non erano digiuni (7.12.1906), incoraggiava i congressi eucaristici internazionali. Tutte queste decisioni fecero sì che S. Pio X fosse chiamato il *Papa dell'Eucaristia*.

3. IL DECRETO *"QUAM SINGULARI CHRISTUS AMORE"*

Ma il decreto che suscitò maggiore risonanza e favore in tutto il mondo cattolico fu il decreto *"Quam singulari Christus amore"*, che il papa S. Pio X fece emanare dalla sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto del 1910. Con questo decreto stabiliva che l'età della prima comunione fosse quella della *"discrezione"*, cioè verso i sette anni, come aveva stabilito il Concilio Lateranense IV (1215) e come aveva confermato il Concilio di Trento nella sua 13ª Sessione (1551-1552).

Si trattò di una vera e propria svolta, perchè negli ultimi secoli, nonostante il decreto del Concilio di Trento, l'età della prima comunione era stata ritardata verso i 12-14 anni.

Con questo decreto il papa S. Pio X, che già da parroco aveva sentito l'esigenza di avvicinare i ragazzi al ministero dell'Eucaristia, ha voluto offrire anche ai piccoli la possibilità di accedere ai sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia.

Ha fatto questa scelta per corrispondere alla volontà di Gesù Cristo, che amava i bambini con un affetto particolare e che ai discepoli raccomandava: *"Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito"* (Mc 10,14)².

Per accedere al Sacramento i bambini dovevano ricevere un'adeguata preparazione, da farsi in famiglia e in parrocchia, fondata sulla conoscenza dei misteri principali della fede cristiana, sulla capacità di distinguere il bene dal male e sulla capacità di distinguere il Pane eucaristico, vero Corpo di Cristo, dal pane comune (cf. DS 3532).

I primi responsabili di questa educazione cristiana erano i genitori.

Questi avevano anche il compito di verificare con il confessore - come prescriveva il Catechismo Romano (1556) - se i figli *"avevano acquistato qualche idea di questo ammirabile Sacramento e ne provavano gusto"*.

Si trattava di una specie di ritorno alle origini, dal momento che nella chiesa primitiva il Sacramento dell'Eucaristia veniva amministrato anche ai neonati, subito dopo il Battesimo, sotto la specie di alcune gocce di vino consacrato.

4. ESIGENZE DI UN CATECHISMO ADATTO AI BAMBINI

L'aver anticipato l'età della prima Comunione creò dei problemi per la catechesi.

Il decreto non richiedeva ai bambini una conoscenza perfetta della dottrina cristiana: esigeva poche nozioni, semplicissime, adatte all'età dei bambini di sette anni, che però dovevano essere approfondite negli anni successivi alla prima Comunione.

Dopo la prima Confessione e la prima Comunione, i genitori avevano il dovere di aiutare i figli a crescere nella vita di fede e a

partecipare sempre più consapevolmente alla S. Messa e alla Comunione eucaristica.

Ma i catechismi di allora e soprattutto il *Compendio della dottrina cristiana* di Pio X (1905), avevano formule lunghe, che i bambini di sette anni non potevano imparare a memoria. Era necessario dunque un nuovo catechismo, per risolvere i problemi sorti dalle disposizioni sull'età della prima Comunione.

Il Papa si dimostrò attento a queste esigenze e vi rispose con la pubblicazione di un nuovo catechismo, in due edizioni: la prima edizione era il *Catechismo della dottrina cristiana* (18.10.1912) per i "giovannetti" e per gli adulti; la seconda edizione consisteva nei *"Primi elementi della dottrina cristiana"*: un estratto della prima edizione, scritto per i bambini. Nella presentazione di quest'ultimo testo, il Papa scrisse espressamente che il nuovo catechismo era *"molto più breve e più adatto alle esigenze odierne"*, anche per rispondere alle esigenze derivate dalla *"provvida anticipazione della prima Comunione dei fanciulli, da Noi voluta"*.

5. IL DECRETO "QUAM SINGULARI" A 100 ANNI DI DISTANZA

Che cosa ci suggerisce oggi il decreto "Quam Singolari", a 100 anni dalla sua pubblicazione?

Ci invita a tenere viva la nostra attenzione ai ragazzi e a promuovere la loro educazione cristiana, fin dai primissimi anni della loro vita.

A questo scopo i Vescovi italiani hanno pubblicato il *"Catechismo per la vita cristiana"* in otto volumi, per tutte le età, a partire da quella dei bimbi più piccoli (0-6 anni), chiamati anch'essi a *"vivere e a camminare alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà"*.

Ci chiede di accompagnare i ragazzi verso una progressiva conoscenza di Gesù e verso una comunione sempre più intensa con lui, facendo vivere loro una serena e gioiosa esperienza di vita cristiana all'interno delle

nostre comunità ecclesiali, come si raccomanda il 2° volume del *Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi per l'iniziazione cristiana* della CEI, *"Venite con me"*. *"Gesù, il Maestro e il Salvatore, li invita a seguirlo per entrare in comunione con lui e, nella comunità cristiana, imparare a vivere e ad amare come lui, a fare propri i suoi insegnamenti e il suo stile di vita"*.

Ci ricorda che il momento culminante della nostra comunione con Cristo si realizza mediante l'incontro sacramentale con Lui nell'Eucaristia, *"culmine e fonte della vita cristiana"*.

Per questo è fondamentale accompagnare i bambini *"a riconoscere con fede e ad accogliere Gesù risorto nella Chiesa e nell'assemblea, riunita per celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore"*.

Iniziare i bambini nell'Eucaristia è dunque molto di più che prepararli alla prima Comunione. È introdurli alla vita cristiana ed ecclesiale; è nutrire la loro vita cristiana con gli atteggiamenti propri della vita liturgica espressi nella celebrazione eucaristica: l'accoglienza fraterna, l'ascolto della parola di Dio, la professione di fede, l'offerta di sé, la disponibilità al servizio.

6. L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI, OGGI

Noi continuiamo ad ammettere i ragazzi alla prima Comunione anche oggi in un'età molto giovane: a 9-10 anni.

Ma quello che ci sta a cuore non è solo la partecipazione dei ragazzi al sacramento dell'Eucaristia, ma il loro cammino globale di iniziazione alla vita cristiana.

"Per iniziazione cristiana si intende... un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della parola di Dio, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa".

Attraverso il cammino di iniziazione cristiana noi introduciamo i ragazzi nelle *dimensioni fondamentali* della vita cristiana, che sono: *“l’adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l’acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l’educazione alla preghiera; l’iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l’introduzione alla vita cristiana e all’impegno sociale”*.

L’iniziazione cristiana è frutto dell’azione dello Spirito Santo, ma essa si realizza attraverso un itinerario che la prepara, la anticipa e la favorisce.

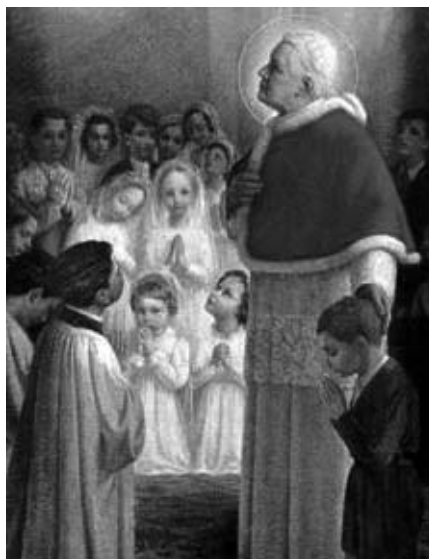
I ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana, quando, guidati e animati dalle loro famiglie e dalla comunità cristiana, si rendono docili all’azione dello Spirito, che li muove al dialogo con Cristo e alla piena comunione con lui.

7. LE COMPONENTI FONDAMENTALI DELL’INIZIAZIONE CRISTIANA

L’anticipazione dell’età della prima Comunione ha richiesto al papa S. Pio X l’edizione di un nuovo catechismo per loro, i *Primi elementi della dottrina cristiana*, e il coinvolgimento attivo dei genitori.

Il cambiamento culturale in atto, il processo di secolarizzazione, il diffuso atteggiamento di indifferenza religiosa attuale chiedono a noi oggi una triplice scelta pastorale.

Ci chiedono innanzitutto di non limitare il cammino di iniziazione cristiana ai soli



incontri settimanali di catechesi, ma di far vivere ai ragazzi una vera esperienza di vita cristiana, comprensiva dell’ascolto della parola di Dio, delle celebrazioni liturgiche, dell’esperienza di preghiera e di servizio, della vita di gruppo, degli incontri con i testimoni della fede, dell’esercizio della vita cristiana; un cammino che deve tener conto della situazione di ciascuna persona e che domanda tempi più lunghi e una pluralità di animatori-catechisti.

In questo cammino di iniziazione cristiana appaiono decisive alcune scelte pastorali: le tappe celebrative che coinvolgono i ragazzi, i loro genitori e la comunità (l’accoglienza all’inizio dell’anno catechistico, la *traditio* del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo, le celebrazioni della Parola, ecc.); l’esperienza di gruppo, vissuta come esperienza di chiesa; la pedagogia dei modelli; la partecipazione attiva a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, a un tirocinio delle virtù umane e cristiane.

8. LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI GENITORI

Nel cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi è necessaria la partecipazione attiva dei loro genitori o almeno di qualche familiare o di persone strettamente collegate alla loro famiglia.

Oggi molti genitori mantengono un atteggiamento di delega nei confronti dell’educazione cristiana dei figli, o per mancanza di fede o per la scarsa formazione che hanno ricevuto o per la crisi che stanno vivendo.

È indispensabile promuovere anche la loro partecipazione al cammino di fede dei figli.

La tradizione e il magistero della Chiesa - compreso il decreto *"Quam singulari"* di S. Pio X - riconoscono che i genitori *"devono essere per i loro figli i primi maestri della fede"* (LG 11: RdC 195).

Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'aspetto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale.

Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa *"preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi"*.

9. LA COMUNITÀ CRISTIANA: "GREMBO MATERNO" DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale: è la Chiesa il *"grembo materno"* che genera i suoi figli alla vita cristiana.

È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: luogo di iniziative appropriate e di accoglienza; luogo di trasmissione della fede attraverso la testimonianza, la catechesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento del battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la confermazione e l'Eucaristia.

Perciò il cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi va inserito organicamente nell'itinerario dell'intera comunità parrocchiale; deve valorizzare le *"risorse"* della comunità e deve arricchire con quel cammino la vita della comunità stessa.

Infatti l'iniziazione cristiana dei ragazzi può diventare l'occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini e la necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede.

10 IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il decreto *"Quam singulari"*, preso atto che i fanciulli di sette anni non erano in grado di possedere una *"piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana"*, chiedeva loro, dopo aver ricevuto la prima Comunione, di *"imparare l'intero catechismo, secondo la capacità e intelligenza"*. Anche agli attuali *Orientamenti* dei Vescovi italiani che regolano l'iniziazione cristiana dei ragazzi, avvertono che l'itinerario di iniziazione non termina con la celebrazione del battesimo, cresima ed eucaristia, ma continuano con il tempo della *mistagogia*. I ragazzi, una volta ricevuti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, vanno aiutati a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo. Attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità, devono essere condotti *"ad approfondire i misteri celebrati e il senso di fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità"*. Anzi, i ragazzi, una volta ricevuta la Cresima e l'Eucaristia, dovranno essere accompagnati dalla comunità - o almeno dal gruppo in seno al quale si sono preparati - a continuare la loro formazione cristiana anche nell'età della adolescenza e della giovinezza.

11. IN CONCLUSIONE

La prassi dell'iniziazione cristiana deve confrontarsi con i tempi che cambiano e con gli uomini e le donne che incontra. Ma il papa S. Pio X, con il decreto *"Quam singulari Christus amore"*, ci ricorda che, al di là dei metodi e dei percorsi, deve rimanere fondamentale l'intento del nostro impegno educativo: favorire l'incontro con l'amore di Dio, che si è manifestato in Cristo crocifisso e risorto e si è fatto Pane di vita per noi nell'Eucaristia, per renderci partecipi della vita del Signore risorto, per rinnovare tutta la nostra vita e per farci divenire testimoni credibili dell'amore di Dio nel mondo.

PIO X E IL MODERNISMO L'ERESIA DEL NOVECENTO

MARIO GAZZOLA

Papa Pio X per molto tempo da parte di tutti i cosiddetti storici "novatori" è stato trattato in modo piuttosto negativo e non sempre obiettivo soprattutto in riferimento alla repressione contro gli errori del modernismo, che nel suo pontificato si è verificata particolarmente in Italia. La critica degli storici si è soffermata in prevalenza sulle modalità, a volte discutibili, con cui si è combattuto questo movimento, trascurando di dare il giusto rilievo alla gravità di alcune proposizioni che si configuravano come vere e proprie eresie.

I pronunciamenti più significativi e importanti, relativi al Modernismo, che furono emanati da Pio X, vennero confermati dai suoi successori.

Si tratta del decreto *Lamentabili sine exitu* del 3 luglio 1907, auspicato dall'episcopato francese per combattere le posizioni del teologo A. Loisy; quindi dell'enciclica *Pascendi dominici gregis* dell'8 settembre 1907, che ha incontrato il consenso della maggioranza dei Vescovi ed infine del decreto *Sacrorum antistitum* del 1 settembre 1910.

I tre documenti miravano a salvaguardare e custodire il *depositum fidei* da parte di papa Sarto, ed hanno comportato una serie di provvedimenti e di condanne dolorosi e a volte ingiustificati... Anche su questa questione appare oggi deviante esprimere giudizi definitivi e certezze a posteriori, senza rapportarsi alla realtà ed al momento in cui i documenti sono stati emanati e le conseguenti condanne sono state irrogate, senza consultare tutta la documentazione oggi disponibile.

NUOVI STUDI E RICERCHE

Recentemente sono stati pubblicati due importanti libri che arricchiscono di nuovi contributi storico-critici con una più completa documen-

tazione e che affrontano la questione *Modernismo*, dal 1901 al concludersi del pontificato di Leone XIII, sino al pontificato di Pio XII.

Le due pubblicazioni sono: *La condanna del Modernismo - Documenti, interpretazioni, conseguenze* a cura di Claus Arnold e Giovanni Vian - Viella Editore, e *L'Eresia del Novecento - La Chiesa e la repressione del Modernismo in Italia* di Guido Verrucchi - Einaudi Editore.

Gli autori sono stati agevolati dalla possibilità di accedere ai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano ed a quello della Congregazione del Sant'Uffizio, ora Dottrina della Fede. La loro ricerca ha riguardato la crisi del *Modernismo* dal suo primo manifestarsi all'inizio del novecento, al suo svolgimento durante il pontificato di Pio X e dei suoi successori.

Leone XIII negli ultimi anni del pontificato aveva lasciato aperti i problemi della questione romana, della risoluzione dei rapporti con lo Stato italiano e dei dissidi all'interno del movimento cattolico. La Congregazione del Sant'Uffizio però aveva emanato l'Istruzione ai Vescovi per il controllo dei seminari allo scopo d'impedire il diffondersi di giornali e libri "murriani".

Pio X affronta la questione *Modernismo* in stretto rapporto con la Congregazione del Sant'Uffizio ov'era prevalente un atteggiamento piuttosto severo e rigoroso.

PRONUNCIAMENTI DEI PONTEFICI SUCCESSORI DI PIO X SUL "MODERNISMO"

Benedetto XV conferma in toto i documenti del suo predecessore. Egli però assume un atteggiamento più tollerante e prudente anche rispetto alle condanne proposte dalla Congregazione del Sant'Uffizio. Tuttavia nel

1921 emette la condanna del sacerdote Ernesto Buonaiuti ritenuto uno dei più autorevoli propugnatori delle dottrine modernistiche.

Pio XI, nelle sue prime encicliche *Urbi Arcano* 1922 e *Qua Primas* 1925, condannava tutte le tendenze esistenti nel mondo cattolico a non osservare in tutta la sua estensione la dottrina della Chiesa, tendenze che il papa bollava come “modernismo morale, giuridico e sociale” e che definiva “non meno condannevole del noto modernismo dogmatico”. Val la pena ricordare che il milanese Papa Ratti inviò, quale visitatore apostolico per sospetti di modernismo presso il seminario dell’Arcidiocesi Ambrosiana, l’abate benedettino Alfredo Ildefonso Schuster, che diverrà successivamente Arcivescovo di Milano ed oggi è venerato come beato. Con l’avvento del Pontificato di Pio XII il movimento modernista si era dissolto, tuttavia in due encicliche del nuovo Papa, la *Divino Afflante Spiritu* 1943 e la *Humani Generis* 1950, si ritrova la riaffermazione di tutti i più importanti insegnamenti dottrinali che il *Modernismo* aveva messo in causa.

I GRAVI ERRORI CONDANNATI

A questo punto si ritiene utile citare alcune dottrine erronee sostenute dal movimento modernista. Si prospettava l’ipotesi che i primi capitoli di Genesi non fossero altro che un rifacimento di vecchi miti babilonesi sulla creazione, sul paradiso terrestre, sul diluvio; che le leggi morali e religiose del mosaismo riproducessero quelle babilonesi; che il monoteismo non potesse più costituire la prerogativa esclusiva degli ebrei; che il Pentateuco dovesse considerarsi una raccolta di documenti di varie età fusi nella presente redazione e non opera di Mosè; dall’autenticità o meno del Pentateuco di Mosè si era passati all’ispirazione dei libri sacri, poi all’evoluzione dei dogmi e ai problemi attinenti all’essenza del cristianesimo, infine a quelli fondamentali delle ragioni del cattolicesimo. Molte proposizioni, dove si diceva esplicitamente che “la fede proposta dalla Chiesa contraddice la storia”, e che i dogmi cattolici non possono di fatto conciliarsi con le origini più vere della religione cristiana, contestavano appunto il

*carattere storico dell’insegnamento della Chiesa; respingevano l’ispirazione e l’origine divina delle Scritture, ritenevano che la divinità di Gesù non fosse provata dai Vangeli, che la sua risurrezione non fosse un fatto di ordine storico, che la dottrina della morte espiatoria di Cristo non era evangelica, ma paolina, che nel pensiero di Cristo il regno dei cieli era sul punto di venire con la fine del mondo, che la verità non è immutabile più di quanto lo sia l’uomo stesso, giacché essa si evolve con lui, in lui e per lui, che Cristo non insegnò un determinato corpo di dottrina, ma iniziò un movimento religioso che si è adattato e si deve adattare ai diversi tempi e luoghi. L’ultima proposizione affermava “il cattolicesimo odierno non si può conciliare con la vera scienza, se non a condizione che si trasformi in un cristianesimo non dogmatico, cioè in un protestantesimo largo e liberale”. (tratto da *L’Eresia del Novecento*).*

L’INIZIATIVA DI PERDONO DI PAPA GIOVANNI PAOLO II ED IL PENSIERO DI BENEDETTO XVI

Nel corso della lunga vicenda storica non vi era stata eresia che avesse colpito così direttamente al cuore della Chiesa sulla base del metodo storico critico applicato allo studio delle origini del cristianesimo. Una prova della gravità della ferita inferta dal *Modernismo* può essere data dal fatto che gli eccessi, le ingiustizie e gli atteggiamenti indebiti, che segnarono la repressione del *Modernismo*, non trovarono posto nell’estesissima iniziativa di perdono e di purificazione della memoria della Chiesa indetta nell’anno 2000 da Papa Giovanni Paolo II. A conclusione pare opportuno citare quanto affermato da Benedetto XVI sull’argomento nell’udienza generale del 18 agosto 2010. “Fedele al compito di confermare i fratelli nella fede, San Pio X, di fronte ad alcune tendenze che si manifestarono in ambito teologico alla fine del XIX ed agli inizi del XX secolo, intervenne con decisione, condannando il *Modernismo* per difendere i fedeli da concezioni erronee e promuovere un approfondimento scientifico della Rivelazione in consonanza con la Tradizione della Chiesa”.

RICORDO DI MONS. ANTONIO NIERO

DAVIDE NORDIO

Si è incamminato per la Casa del Padre a passi leggeri e veloci, così come ogni mattina, per oltre cinquant'anni, era solito arrivare nel Seminario Patriarcale. Il 3 maggio scorso, a 85 anni, è morto mons. Antonio Niero. Sacerdote veneziano, è stato un accurato e raffinato studioso della storia, della cultura, dell'arte e delle tradizioni della Chiesa di Venezia e del territorio veneto, oltre a svolgere per tanti anni l'incarico di insegnante nel Seminario e di canonico penitenziere della Basilica di San Marco.

Con lui se ne va uno dei più importanti studiosi della figura di San Pio X a cui ha dedicato innumerevoli e fondamentali studi, indispensabili per chiunque voglia conoscere meglio Papa Sarto. Ne citiamo uno in particolare, strettamente unito a Riese: la raccolta in due volumi de *"Le pastorali del periodo veneziano"* edita dalla Fondazione Sarto. Per chi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna di conoscerlo e di averlo come maestro, mons. Niero era una persona straordinaria sotto tutti i punti di vista: una bellissima figura di sacerdote con una cultura sconfinata, di un'umiltà esemplare che lo rendeva capace di farsi piccolo per i più piccoli.

Anche per i più giovani era impossibile conoscerlo e non rimanerne affascinati, per la sua capacità di spiegare anche i concetti più difficili in maniera semplice e affabile, per certi versi divertente.

Capitava così che lui, con una erudizione che giustamente richiama il rispetto dei più grandi studiosi, era capace di trascinarsi una classe di quasi una trentina di ragazzi per le chiese e i musei di Venezia e persino negli ambienti preclusi al pubblico (ma non certamente a lui...), per tenere *"in loco"* interessanti lezioni di storia e di arte, come solo lui sapeva fare. La stessa capacità che

riversava anche nei suoi innumerevoli scritti, dagli esaustivi ma comprensibilissimi articoli sui giornali ai profondi studi sulle riviste specializzate. Mons. Niero, che a prima vista poteva sembrare una persona del passato anche per il suo modo di vestire (rigorosamente in talare e con il tricorno), si rivelava anche un acuto osservatore dell'attualità con incredibile capacità di analizzare e giudicare i fatti, al di là di quella che era la cosiddetta opinione pubblica.

Inutile dire che per Pio X, mons. Niero aveva una particolare ammirazione. E si rammaricava molto del fatto che negli anni recenti non fosse colta l'importanza che aveva avuto questo Santo pontefice per la storia della Chiesa. Ovviamente era l'argomento principe delle nostre conversazioni: *"E a Riese cosa state facendo? - mi chiedeva ogni volta - Mi raccomando, eh? Fate in modo che Pio X sia conosciuto sempre più"*. Era molto contendo quando gli annunciavo le diverse manifestazioni per ricordare i vari anniversari della vita di Papa Sarto, anche per avere in qualche modo un suo parere. E immancabilmente era anche informato dell'esito di questi appuntamenti, spesso proprio grazie a Ignis Ardens che molte volte ha ospitato suoi scritti.

Ci consola pensare che oggi mons. Niero ci guarda dal Cielo insieme a San Pio X, sicuramente uno dei suoi punti di riferimento per la sua missione sacerdotale, che in particolare per oltre venticinque anni lo ha visto confessore in San Marco: un ruolo, come è scritto nell'annuncio della sua dipartita a Cielo, *"svolto quotidianamente con grande cura ed umanità avvicinando così ogni anno - attraverso il sacramento della riconciliazione e quindi l'incontro con la misericordia di Dio - molte centinaia di persone provenienti anche da varie parti del mondo"*.

RICORDO AFFETTUOSO DELLA SIGNORA MAESTRA GINESTA FASSINA FAVERO

GIANNA GAETAN

Mi capita spesso di passare per Via De Gasperi e il mio sguardo si fissa inevitabilmente sulla casa della Signora Ginesta.

Vedo le persiane completamente abbassate, le porte chiuse e non c'è segno di vita.

Negli ultimi tempi, veramente, di aperte a metà c'erano soltanto mezza finestra al primo piano e parte di quella a pian terreno.

Ginesta stava male, aveva voglia di stare tranquilla, magari in penombra.

C'era però segno di vita, anche perchè appoggiata alla ringhiera, c'era sempre la bicicletta dell'una o dell'altra Signora che si alternavano per assisterla.

Qualche volta sono andata a salutarla e notavo un peggioramento continuo delle sue condizioni di salute, sebbene Lei conversasse sempre piacevolmente, magari con un filo di voce.

Mi veniva spontaneo pensare ai bei tempi passati, quando si andava a Castelfranco dalle Suore della Riparazione per frequentare le *"Magistrali"*.

Molte volte anch'io passavo da casa sua al mattino per percorrere assieme in bicicletta il tratto di strada Riese - Castelfranco.

A quei tempi la corriera era soltanto mattina e sera.

D'altra parte la strada era libera, passava qualche rara macchina e non c'era pericolo per i ciclisti, anche se questi erano ragazzini.

La Signora Ginesta era più avanti negli anni di noi.

Ha iniziato a studiare all'età matura, approfittando della venuta a Riese in Villa Eger delle Suore che gestivano l'Istituto Maria Assunta di San Donà di Piave: era tempo di guerra e anche in quella cittadina c'era il pericolo dei bombardamenti.

La venuta delle Suore della Riparazione a Riese e poi a Castelfranco, ha dato la possibilità a molti di noi di continuare gli studi oltre la terza media e di diplomarci.

Prima, chi voleva proseguire gli studi, doveva andare a Treviso e questo era impossibile a molti.

Ginesta era rimasta orfana di entrambi i genitori.

La sorella Massimina era sposata, aveva la sua famiglia.

Lo zio Vendramino svolgeva il compito di sacrestano a Cendrole e abitava con la moglie Maria nell'appartamento sopra la sacrestia.

Gli zii non avevano figli, Ginesta era molto affezionata a loro, che però erano molto anziani e non poteva certo contare sul loro aiuto.

A quei tempi poi non c'era l'opportunità di trovare lavoro.

Credo che abbia ripreso gli studi su consiglio dell'allora cappellano don Ignazio Tonello.

E buono è stato il consiglio.

Ginesta era una studentessa modello, intelligente e volitiva.

Non era in classe con me, ma nello stesso Istituto e le voci di corridoio dicevano che era sempre preparata, ben voluta dalle compagne, socievole, di carattere aperto.

Dopo il diploma magistrale, ha avuto modo di insegnare a Vallà e poi a Riese Pio X capoluogo.

Al suo funerale c'erano molti dei suoi scolari anche di Vallà che la ricordavano con simpatia e affetto.

La sua vita poi si è incontrata con quella del prof. Favero e c'è stata fra loro un'intesa perfetta.

Dopo la morte del marito, lei ha continuato la sua opera, cioè si è perfezionata nella conoscenza di San Pio X e ne ha divulgato la devozione con gli articoli che scriveva in "Ignis Ardens". Ha narrato poi la vita breve di San Pio X in un libretto per bambini, che però viene letto con piacere anche dai grandi.

Per questo e per la sua opera di educatrice è stata insignita del premio San Pio X che le Autorità Civili riservano ogni anno a chi nel nostro Comune si sia distinto, facendo onore al proprio paese.

Nel contempo la maestra Ginesta si è occupata dei suoi nipoti rimasti soli, soprattutto di Mario che viveva con lei e al quale ha donato affetto e aiuto. Pur avendo tanto sofferto in particolare per lutti dolorosi, ha mantenuto un carattere socievole e aperto che la rendeva cara alle persone che l'avvicinavano e che trovavano piacevole la sua conversazione.

Le Signore che l'assistevano, in particolare, pur preparate all'evento, avvicinate dopo la sua scomparsa, dicevano di avvertire un grande vuoto, come se fosse mancata una persona di famiglia.

Con la Signora Ginesta scompare un'altra persona significativa del nostro paese.

PASQUA NEL CUORE

Prima di vedere l'alba, mi avvolgono le tenebre con i suoi malefici tentacoli;

Ancora una oscura sensazione mi tormenta, di chi scende nella fossa della morte.

Steso come un freddo lenzuolo bianco giace il mio corpo avvolto di nulla! Ma...

Qualcosa balena dalla mia finestra, forse un lampo, o il passaggio di una stella...

Una cosa è certa; quella luce mi desta dal torpore e faccio un balzo verso l'attesa.

All'oscura notte vincono i colori dell'aurora che avanza spargendo manciate di faville.

Nei miei occhi voglio imprigionare quei riflessi che entrando nelle vene mi ridanno vita.

È il giallo regale, che danza con l'indaco serafico, l'azzurro orlato di rosa col turchino tinto di violetta:

Luce, tanta luce che muta il nero mantello uniforme in una tavolozza di fiori e di prati di smeraldo.

Così sfumano le nebbie, sparisce il grigiore della notte e si delineano i contorni del nuovo giorno.

Un canto di allodole e un tintinnio di campane lontano annunciano il giorno luminoso del risorto.

Ogni cuore, ogni vivente rinasce sfolgorato da quel sepolcro vuoto, da quel Cristo ritornato.

Rotta l'angoscia gelida del peccato, un sorriso di speranza si dipinge, e c'è voglia di seguir vivendo...

Escono le tenebre e la Pasqua del Signore segna eternamente nel cuore quel Giorno che non ha tramonto.

P. GIANNI FANZOLATO

IL PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE ALLA S. SINDONE

UNA PELLEGRINA

Venerdì 7 maggio u.s., di buon mattino, c'erano ancora le stelle in cielo, l'alba si preannunciava serena, anche se il clima era piuttosto fresco... Siamo partiti, una cinquantina di pellegrini delle Parrocchie di Riese e Vallà accompagnati dal parroco Mons. Giovanni Bordin, per il tanto atteso Pellegrinaggio alla S. Sindone di Torino, in programma ormai da mesi.

Un po' di preparazione spirituale e la recita di qualche preghiera, per creare un clima di serenità e distensione, necessari per predisporci a incontrare "nell'icona del mistero", quell'Uomo da cui traspare la sofferenza corrispondente in tutto a quanto ci dicono i Vangeli.

Lungo il tragitto, due tappe di sosta per ristorarci un po' e poi... via di corsa, perchè dovevamo arrivare a Torino per le 10.30, in quanto l'ingresso era previsto per le 11.00.

Entrando in questo capoluogo di provincia, antica capitale del ducato di Savoia, colpisce subito il verde ombroso del paesaggio...

Non potevamo fermarci, ma lungo il nostro percorso siamo stati attirati da alcune maestose costruzioni sabaude, recintate da alte cancellate, con i giardini ben curati, i monumenti, e avvicinandoci al centro, si cominciava ad intravedere il pinnacolo appuntito della Mole Antonelliana...

Un po' frastornati per il lungo viaggio, ma ormai avevamo raggiunto la meta tanto attesa. Scesi a Piazza Castello, e proseguendo a piedi per un breve tratto di strada, seguendo il percorso di avvicinamento al Duomo, ci siamo trovati nel verde dei Giardini reali: un lungo serpentone di persone in attesa com-



posta davanti a noi, ci ha fatto comprendere che era impossibile entrare per l'orario indicato. Dovevamo armarci di pazienza, sopportando il clima abbastanza rigido rispetto alle nostre parti, ed anche una sottile pioggerellina che stava iniziando a scendere.

Una buona schiera di volontari, sparsi qua e là, avvolti nei loro giubbini viola, garantivano la compostezza e l'ordine.

Una volta superata la barriera che ci teneva fermi in fila, potevamo procedere a passo regolare, camminando tra le rovine dell'antica Augusta Taurinorum, la Torino romana. "Passio Christi, passio hominis", era la frase tema dell'Ostensione.

Ai lati di una passerella appositamente costruita, si potevano ammirare delle gigantografie di dipinti appartenenti ad autori famosi quali il Tintoretto e il Mantegna.

Le riproduzioni raccontavano la morte di Gesù.

Ad un certo punto, un grosso cartello invitava i pellegrini a spegnere i telefonini.

Entrati in una sala oscura, una proiezione video spiegava in ben otto lingue diverse, la S. Sindone, evidenziandone i particolari: al di là dei segni provocati dalla bruciatura dell'incendio del 1997, si potevano distinguere le tracce lasciate dalla passione: le ferite della corona di spine sulla fronte e sul retro del capo, le striature della flagellazione... i fori dei chiodi, lo strazio del costato causato dalla punta della lancia.

Ed eccoci, a varcare la porta laterale del Duomo.

Silenzio.

Una musica sacra di sottofondo favoriva il raccoglimento.

Nella penombra si intravedeva una luce, in lontananza, ad illuminare il Sacro lenzuolo. Ore 12.40: ancora alcuni metri di fila, e ci saremmo trovati dinnanzi al mistero della Sindone, intensa e struggente. Una voce, forse quella di una suora, leggeva qualcosa, ma una volta che ci si trova davanti alla misteriosa sagoma, non si riesce ad ascoltare, perchè l'emozione è indescrivibile... è allora che il pellegrino si sente quasi staccato dagli altri, collocato da solo di fronte all'immagine dell'Uomo crocifisso.

Quello sguardo che penetra il cuore e la mente ti avvolge amabilmente: esso non trasmette un senso di sconfitta, né di morte... dice, anzi, che la notte non è per sempre.

Quegli occhi chiusi racchiudono l'infinito cui siamo chiamati tutti...

Le linee tenui, appena visibili, che descrivono chiaramente i patimenti, parlano di sangue versato, di sofferenze di ogni genere: la Sindone è al tempo stesso indicibile strazio e pacificata serenità.

Sorgono spontanei sentimenti di gratitudine, di preghiera: *"Grazie, Signore, per tutto quello che hai dovuto sopportare, per noi, per me... fa che io possa ricambiare il tuo amore infinito!"*.

Si ha la sensazione che le parole che si dicono in quel breve colloquio interiore, siano poche, inadeguate, rispetto alla grandezza del sacrificio compiuto da Gesù.

Nonostante ciò si sente il bisogno di affidare a Lui la propria vita e quella dei propri cari. Si vorrebbe che i pochi minuti a disposizione non finissero mai.

Purtroppo il tempo è tiranno, e una volta usciti, abbiamo dovuto subito incamminarci verso il Museo della Sindone, che si trova a circa un chilometro e mezzo, in Via S. Domenico. Eravamo dispiaciuti, perchè, l'involontario ritardo, non ci consentiva di celebrare la S. Messa nella Cappella del SS. Sudario, che era occupata da un altro grup-

po.

Il notevole afflusso di pellegrini presenti al Museo possono accedere a turno e in numero limitato, cosicché è trascorsa un'ora abbondante prima di poter entrare.

L'attesa è stata compensata, però, dalla ricchezza di reperti e documenti in esso contenuti, a cominciare dalle elaborazioni tridimensionali (in particolare il suggestivo corpo in gesso, della statura di Gesù, ricavato su calco e sembianze della Sindone).

Di notevole interesse la macchina fotografica con cui l'avvocato torinese Secondo Pia scattò la prima istantanea del S. Lenzuolo, nel 1898; la ricostruzione degli strumenti che hanno provocato la lesione, come il casco di spine, i flagelli, i chiodi, le microtracce presenti sul tessuto, arrivando fino ai frutti delle ricerche scientifiche più attuali.

Ognuno poteva seguire in maniera esauriente le varie spiegazioni grazie all'audioguida di cui ci avevano dotato. Verso le 16.30, ripreso il pullman ci siamo recati per il pranzo in un locale situato in una zona collinare molto suggestiva in provincia di Alessandria.

Il menù a base di piatti e vini tipici del monferrato, ha soddisfatto tutti e, poichè era abbondante... ci è servito anche da cena! Intrapresa la via del ritorno, a ringraziamento della giornata trascorsa, il Parroco ci ha suggerito di recitare con devozione la bellissima preghiera contenuta sul retro dell'immaginetta, consegnataci al momento della visita.

Le parole in essa contenute ci hanno riportato col pensiero alla singolarità dell'esperienza vissuta, all'immagine di quel Volto, vero balsamo di consolazione per ogni nostra sofferenza perchè con la sua risurrezione il Signore ci ha dimostrato che il dolore finisce e la morte passa, mentre la vita e la gloria che Egli ci offre sono doni definitivi che ora viviamo nella speranza, ma che un giorno si riveleranno come una realtà di gioia senza fine quando *"saremo sempre con il Signore"*.

ODORE DI SANTITÀ

GIUSTINA BOTTIO

Ai miei tempi, quando un cristiano viveva con una certa tensione verso la santità e poi faceva la cosiddetta *"buona morte"*, si diceva: quella persona è morta in concetto o *in odore* di santità. *"Quale sarà mai l'odore di santità?"* Mi chiedevo e chissà quante persone si sono poste questo interrogativo.

Io, da piccola e da giovane me lo domandavo spesso. Ora, in tarda età, posso darmi una risposta abbastanza accettabile.

Ho tirato le mie conclusioni all'indomani della morte di Giovanni Paolo II quando, in piazza San Pietro, comparvero grandi striscioni con la scritta: *"SANTO SUBITO"*.

Quel giorno tutti avevano capito che la vita esemplare del Papa era meritevole di essere pensata e ritenuta santa, e tutti, a gran voce, chiedevano questa proclamazione.

Quello che è accaduto tempo fa per Giovanni Paolo II, dev'essere accaduto di sicuro anche all'indomani della morte di San Pio X.

Già in vita moltissimi lo ritenevano Santo ed Egli, con il buon umore che gli era abituale spesso fu udito dire: *"Il mio nome è SARTO non SANTO!"*.

Ad ogni modo il popolo cristiano alla sua morte, si comportò e lo invocò come se Pio X fosse stato già dichiarato santo.

Molti pellegrini vennero già al tempo della prima guerra mondiale, nei primi anni venti e dopo ancora, sempre più numerosi alla sua Casetta per venerarlo e chiederGli grazie.

Sentite cosa mi è capitato di leggere tempo fa in un libro di letteratura che stavo sfogliando e che a suo tempo fu premiato con il premio *"Campiello"* ed in seguito fu adottato come testo anche alle scuole medie.

È intitolato *"La patria riconoscente"* e vi si narra di un paese immaginario simile ad uno dei nostri, nell'immediato dopo guerra 1940-45.

È la storia, quasi sempre sfortunata, di un gruppo di ragazzi del 1921.

Cresciuti nel loro ambiente povero e contadino erano stati sbattuti sui vari fronti di guerra dove

erano stati feriti o erano caduti e al paese avevano dedicato un monumento a quelli (quasi tutti) che non erano più tornati.

Uno di questi ragazzi era rimasto orfano di madre ancora bambino ed ogni giorno, per essere custodito seguiva su un carrettino attaccato alla bicicletta, suo papà che andava ad impagliare sedie nelle piazze dei paesi vicini.

"Suo padre pedalava cantando e lui d'estate si godeva il fresco. Ma alla *"fiera dei morti"* di Riese, il 2 novembre 1924, suo padre lo tirò giù dal carrettino che era tutto viola e duro come uno stoccafisso. Erano proprio davanti alla chiesa e suo padre lo portò di corsa in canonica, mentre la gente si assiepava sulla porta pestando le aiuole del giardinetto antistante. Il cappellano mandò a cercare il medico e intanto benediceva il bambino. Prima del medico, arrivò il brigadiere dei carabinieri; quando entrò il dottore e si girò attorno per chiedere dell'alcool, il brigadiere uscì per discrezione, così che saltò fuori quasi per incanto un fiasco di grappa di quella che distillavano clandestinamente in casa i contadini. Sulla tavola della cucina il medico spogliò nudo il piccolo e cominciò a strofinarlo brutalmente versandosi il liquore sulle mani.

Dopo dieci minuti, quel bambino, mio cugino Paolo, rinvenne e si mise a strillare. Il medico disse a mio zio di tenere il bambino al caldo e il parroco aggiunse che doveva accendere almeno una candela in memoria di Pio X, papa Sarto, che da piccolo aveva frequentato quella stessa canonica di Riese a che adesso che era morto aveva cominciato a fare miracoli! *"Poteva morire!"* ripeteva la Perpetua.

Il medico non volle compenso: se ne andò col fiasco della grappa rimasto, il parroco accettò i soldi delle candele, ma prestò a mio zio, per avvolgere il figlio, una coperta verde, con una striscia rossa, che non gli fu mai più restituita e mio cugino Paolo ebbe un sacchettino di tela, cucito sotto la maglia; c'era dentro una medaglietta con l'immagine di Pio X e un pezzo di stoffa bianca tagliata dal suo abito da Papa..."

IL PELLEGRINAGGIO MARIANO VICARIALE A CENDROLE

La diocesi di Treviso, nella celebrazione dell'anno dedicato a Maria, ha indetto il pellegrinaggio mariano *"Ecco tua Madre"*, presieduto dal vescovo Mons. G. Agostino Gardin, sabato 22 maggio u.s., vigilia di Pentecoste.

Questo evento è stato celebrato a S. Maria Maggiore di Treviso, chiamata *"Madonna Granda"*.

Anche nei vicariati e nelle parrocchie della diocesi di Treviso, però, si sono organizzati dei pellegrinaggi, su invito del Vescovo, e sono confluiti con maggiore intensità nel mese di maggio, verso i Santuari più significativi dedicati alla Madonna, che si trovano sparsi nelle varie zone.

Il Vicariato di Castello di Godego, formato da 18 parrocchie, ha scelto di recarsi in pellegrinaggio al nostro Santuario di Cendrole, venerdì 21 maggio u.s.

Guidati dai rispettivi parroci, numerosi fedeli sono partiti in processione, divisi in quattro gruppi; i punti di ritrovo erano:

la *Chiesa di Poggiana* per le parrocchie di Poggiana, Godego, Castion, S. Martino di Lupari, Galliera, Tombolo e Mottinello;
la *Chiesa di Loria* per le Parrocchie di Loria, Bessica e Ramon;

la *Chiesa di S. Vito* per le parrocchie di S. Vito, Altivole, Caselle e Spineda;
la metà di ritrovo per noi di Riese e Vallà fu il *Curiotto*.

La serata era piacevole e incamminandoci tra il verde del sentiero che porta a Cendrole, sorgeva spontanea dal cuore la preghiera del Rosario, alla quale di univano i cinguettii degli uccellini.

Le luci dorate del crepuscolo, avevano creato uno scenario meraviglioso: sullo sfondo il contorno scuro del M. Grappa, faceva risaltare il cielo che si era tinto delle più belle tonalità dell'arancio, rosa, indaco, violetto...

Non c'erano ancora le stelle, ma più di qualcuno ha potuto notare un particolare che sembrava quasi un segno divino: la prima stella ad apparire all'orizzonte, brillava proprio a nord, sopra il bianco Santuario che si intravedeva in lontananza, illuminato e addobbato a festa.

Il sagrato antistante intanto, si stava riempiendo di una moltitudine di persone: giovani, adulti, anziani, famiglie.

Il suono argentino delle campane, salutava i gruppi di fedeli che, intonando melodiosi canti mariani, seguendo la croce astile, giungevano, accolti dal saluto del diacono preposto a fare da guida alla celebrazione.

La Beata Vergine delle Cendrole, era stata collocata all'esterno, e dalla nicchia, col suo sguardo materno e le mani incrociate sul cuore pareva accogliere tutti in un infinito abbraccio.

Un grande braciere acceso, segno e ricordo dello Spirito Santo, ardeva in vista dell'imminente solennità di Pentecoste.

Dal fuoco di quel braciere, ogni parroco accendendo una candela, distribuiva la fiamma a ciascun partecipante.

Più di mille persone, unendosi in un coro di voci oranti, invocava la presenza di Maria. La fede popolare dei cristiani da sempre ha riconosciuto in Maria colei che dona il Salvatore, colui che salva l'umanità e dona la pace.

Così in breve tempo un'infinità di fiammelle accese danzanti nell'oscurità, venivano portate in alto al canto dell'Ave Maria. Il momento era partecipato e suggestivo. Poi l'invocazione dello Spirito Santo, e la lettura del brano del Vangelo che racconta del dialogo avvenuto tra Gesù in croce e l'apostolo Giovanni: *"Figlio, ecco tua madre"* e alla Madre *"Donna, ecco tuo figlio"*.

Proprio nel momento in cui riconcilia l'umanità con Dio Padre, Gesù rivela alla Chiesa chi è veramente Maria: le assegna il compito di essere Madre del discepolo e cioè Madre della Chiesa; a noi discepoli rivela la figliolanza nei confronti di Maria.

Grazie a questa rivelazione, ogni cristiano sente vivo il rapporto con la *"Mamma celeste"*, che nella storia della Chiesa da sempre, in momenti anche drammatici, ha con forza e fede invocato come dispensatrice di grazie, di pace e sicurezza.

In questo contesto è stata bella la riflessione fatta dal Vicario foraneo, Don Dionisio Salvadori, che ha invitato tutti i fedeli a rinnovare il proprio impegno di cristiani *"adoratori e missionari"* e a recitare la preghiera di affidamento a Maria.

La cerimonia si è conclusa verso le 23, e rimane un momento memorabile, vista anche la massiccia presenza di fedeli: la sensazione è stata di sentirci tutti uniti in un'unica Chiesa in cammino, sotto la protezione della Madre celeste.



Il Santuario di Cendrole attorniato dai Pellegrini



BENEDIZIONI E GRAZIE

La nonna Maria

*mette sotto la protezione di S. Pio X,
i suoi nipoti e raccomanda
in particolare quello che al momento
ha problemi di salute.*

Fà un'offerta per il bollettino S. Pio X.



MAZZAROLO ROSALIA VED. CONTARIN

Un grave lutto ha colpito la famiglia del Sindaco di Riese Pio X, lo scorso 23 marzo, infatti, è venuta a mancare improvvisamente la mamma Rosalia Mazzarolo di anni 81.

Originaria di Ca' Rainati, sposata nel 1950 con Raffaele Contarin, deceduto due anni fa.

La signora Rosalia ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia, al lavoro, e a far crescere i sei figli.

Paziente, precisa, buona d'animo, generosa e instancabile: le doti che le sono state riconosciute dalle moltissime persone che hanno

avuto modo di conoscerla e apprezzarla.

Donna che aveva una fede immensa e proprio nella serenità del sonno è passata alla vita Celeste ad incontrare il suo amato sposo Raffaele.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

MELATO RICCARDO MARIO di Mirco e Stefanutto Cristiana; nato il 24 giugno 2009, battezzato il 9 maggio 2010.

MASON LORENZO di Flavio e Zanin Mara; nato il 3 febbraio 2010, battezzato il 29 maggio 2010.

DAL BELLO GIOVANNI di Stefano e Rinaldo Silvia Maria; nato il 13 gennaio 2010, battezzato il 30 maggio 2010.

LE FOCHE VITTORIA di Vincenzo e Baggio Vania; nata il 25 aprile 2010, battezzata il 27 giugno 2010.

UNITI IN MATRIMONIO

CREMASCO LUCA con **TESSAROLO VALENTINA**, coniugati il 1° maggio 2010.

SIMEONI SERGIO con **PIVA LOREDANA**, coniugati l'8 maggio 2010.

GARBUIO DENIS con **BORDIN VALENTINA**, coniugati il 26 giugno 2010.

MORETTON MASSIMO con **FAVARO JESSICA**, coniugati il 26 giugno 2010.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

PRECOMA ESTER - infante, nata e deceduta il 2 giugno 2010.

COMACCHIO LUIGI - celibe, deceduto il 6 giugno 2010, di anni 78.